Giovedì 24 Aprile. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 114

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	33	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati .	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. Id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 23 APRILE

L'ITALIA E LA DIPLOMAZIA

La pubblicazione dei protocolli delle conferenze, per quanto squallidi e senza colore, sarà uno scandalo per la reazione. In qual congresso si udì accusare così apertamente e con tanto calore il mal governo di tutti gli stati d'Italia, ad eccezione del Piemonte, pel quale si è anzi fatta esplicita dichiarazione di stima? Opponete la testimonianza data al Piemonte, ai giudizii che si espressero intorno ai governi delle altre provincie della penisola, ed in questo contrasto trovate l'enigma delle conferenze per ciò che riguarda l'Italia.

I governi retrogradi d'Italia sono citati dinanzi alla pubblica opinione, da chi? Dalla stampa? Dai proprii sudditi? No. Vi son citati dalla diplomazia.

Quando mai la diplomazia si è comportata in questa guisa? Nel congresso di Vienna? di Aquisgrana? Nel congresso di Troppau, di Laybach o di Verona? Finora si videro i congressi della Santa Alleanza armar i governi contro i popoli, accusar i sudditi dei torti dei principi, gittar sul capo dei rivoluzionari la colpa del malcontento, delle agitazioni, delle rivolture, delle insurrezioni e decidere in fin dei conti, che i principi sono infallibili, ed i popoli immeritevoli di ascolto e di sollecitudine.

Nelle conferenze di Parigi, la diplomazia ha abbandonate le vie battute ed ha creduto di dover confessare i torti dei governi. Essa ha fatto di più: ha stigmatizzata la condotta dei governi italiani, e se nei protocolli non si leggeranno le frasi espressive ed energiche con cui fu condannata l'Austria, la sentenza di lord Clarendon che l'Austria ha una POLITICA INFERNALE e tiene una CONDOTTA ABBOMINEVOLE, attestata da giornali opposti e da corrispondenze di fonti diverse, rimarrà incancellabile, e potrà un giorno essere d'invito ai popoli contro il dispotismo.

E perchè lo taceremo? La discussione delle conferenze di Parigi rispetto all'Italia, è un appello ai popoli, è una giustificazione preventiva di quegli atti a cui li trascinassero le esorbitanze e gli eccessi dell'assolutismo.

In questo fatto risiede l'importanza dei dibattimenti e della pubblicazione dei protocolli.

I fogli austriaci si consolano dello smacco del loro governo, ripetendoci la vecchia storia che le conferenze non presero alcuna determinazione intorno all'Italia. Sarebbe stato certamente desiderabile, che qualche decisione si fosse adottata; ma era possibile? Qualsiasi decisione non poteva che tornare contro l'Austria: ora l'Austria non intervenne alle conferenze che qual potenza mediatrice. Essa ha offerto la sua mediazione per indurre la Russia ad accettare i cinque punti. Accolta la sua proposta, i plenipotenziari delle potenze belligeranti esitarono ad adottare alcuna deliberazione, la quale mirasse direttamente contra quella potenza, per la cui intervenzione diplomatica eransi convocati a stabilire le basi della pace.

Se i plenipotenziari fossero convenuti in qualche determinazione ostile all'Austria, quella potenza avrebbe opposto: « Voi siete radunati, perchè la mia mediazione ha indotto la Russia ad accettare le proposte di pace; e non è ragionevole che la mia intervenzione, la quale ha contribuito alla cessazione della guerra, abbia per risultato atti ostili ai miei interessi. » I plenipotenziari austriaci non sarebbersi neppur appagati di queste considerazioni: avrebbero magnificata l'utilità dell'intervento diplomatico del loro governo, la sua influenza sull'Europa, il debito di non attraversare con inopportune determinazioni l'opera della pace e di non dare all'Europa uno spettacolo sì rattristante d'ingratitudine.

Per evitare questi richiami e contrasti, i plenipotenziari si astennero dal risolvere alcuna delle quistioni da loro agitate riguardo all'Italia; ma non fecero qualche cosa di più significante? Lasciano che l'Austria opprima il Lombardo-Veneto, stenda la sua signoria sui ducati e sulle Legazioni, lasciano che in Toscana si tiranneggino le coscienze, in Roma si sgoverni, in Napoli si empiano le carceri di liberali, ma intanto spiegano dinanzi ai popoli le piaghe dei governi, ne scemano l'autorità, ne distruggono l'influenza.

Quale autorità, qual predominio potranno ancor avere sugli animi quei governi, che i plenipotenziari delle principali potenze hanno condannati siccome oppressori o deboli e sempre inetti e fomite di disordini e di mali intollerabili? Qual forza morale possono avere governi, la cui politica è detta infernale e la cui condotta è appellata detestabile?

I giornali esteri si preoccupano assai delle probabilità di prossime agitazioni in Italia. Vuolsi che nelle conferenze siasi preconizzato che se non provvedevasi al bene dell'Italia, sarebbe inevitabile la rivoluzione fra un anno.

Checchè sia di questo pronostico, che ha fondamento nelle condizioni lagrimevoli della penisola, soggetta allo straniero ed all'assolutismo, è impossibile il non preoccuparsi dei casi probabili dell'Italia, dopo le discussioni delle conferenze. I governi hanno un bel sequestrare i giornali, nei quali si dà cenno delle quistioni agitate dai plenipotenziari, hanno un bel raddoppiare di vigilanza per impedire che ai loro sudditi giunga un'eco lontana dei giudizi profferti: un foglio introdotto per inavvertenza, un dispaccio lasciato andar in giro, svela l'arcano e mette a nudo i vizi dei governanti e risveglia le speranze dei popoli. A Milano, a Parma, a Modena, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo non fu pubblicato il dispaccio del *Times* intorno al *memorandum* ed alle cose d'Italia, ma quel dispaccio non vi può essere ignorato, perchè sebbene la polizia abbia cent'occhi, non ne ha abbastanza per trattenere e sequestrare tutti i fogli che lo recarono, avendolo pubblicato i giornali reazionari come i liberali, quelli di Francia come quelli del Belgio, di Svizzera come di Germania.

E ben ponderate le discussioni, che cosa finiscono i plenipotenziari per dire ai popoli d'Italia? La vostra condizione è deplorabile: i vostri governi sono tristi, incivili, ostili al progresso, oppressori. Noi non possiamo far nulla per voi, perchè convocati per rappacificare le potenze occidentali e la Russia; ma voi avete ragione di lamentarvi, che vi reggano sì male e vi trattino sì duramente.

La diplomazia facendo quest'appello ai popoli, non diviene rivoluzionaria? Vesta a lutto l'*Armonia*, chè la rivoluzione si introduce ovunque, persino nelle sale dorate in cui si radunano i plenipotenziari delle potenze europee, e la politica dei governi principali d'Europa, abbandonando quel sistema di impotente moderazione e di difesa improvvida dei governi contro i popoli tiranneggiati, rivoltasi all'Italia, non solo l'assolve delle passate agitazioni ma l'incoraggia a proseguire la nobile impresa del proprio riscatto.

CAMERA DEI DEPUTATI

La proposta degli on. dep. Valerio ed Asproni, per la quale volevasi legare il governo a concessioni future di terreni in Sardegna, non avuto riguardo alle condizioni economiche e politiche che si potessero avere all'epoca in cui le concessioni fossero dimandate, venne reietta dalla camera che approvò a grande maggioranza il progetto di legge intorno a cui discutevasi da tre giorni.

Dopo una breve conversazione intorno al porto di Genova ed ai lavori che reclamano i bisogni del commercio, argomento sul quale speriamo che il governo vorrà finalmente e fra poco richiamare l'attenzione del corpo legislativo, si venne alla proposta dell'on. dep. Annoni per accordare ai giudizi criminali la facoltà di declinare dalla pena di morte quando concorressero nel fatto circostanze mitiganti.

Su questo argomento abbiamo già espresso il nostro pensiero nell'occasione in cui si udirono le interpellanze dell'on. dep. Brofferio. Ed appunto perchè non era ancora svanito l'eco di queste interpellanze non potevamo persuaderci che la camera volesse ingolfarsi di nuovo in tale quistione. E così fu: la presa in considerazione non venne accettata.

Ma ci piace però di osservare a quei tali che credono sempre di spaventare il loro uditorio asserendo che gli attenuamenti proposti al codice penale per riguardo all'applicazione della pena di morte sconvolgerebbe tutta l'economia delle leggi penali. È questa una bella frase, ma nel caso concreto crediamo che non significhi se non una scappatoia per eludere la discussione. La pena di morte è una pena eccezionale che non soffre paragoni con nessun'altra: è una pena irrevocabile. In che cosa dunque si offenderebbe l'economia del codice escludendola in alcuni casi, per cui è ritenuta esorbitante a giudizio universale e surrogandola con altra pena temporale: in che cosa si offenderebbe questa economia richiedendo, per l'applicazione di questa pena *irrevocabile*, una prova più squisita?

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 23 aprile.

Il generale Espinasse scrive all'imperatore:

Gli ospedali di Francia non sono meglio ordinati di quelli di Costantinopoli. Tutto va bene. La malattia declina rapidamente.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Pubblichiamo il bellissimo ordine del giorno del generale Lamarmora, nell'occasione della pace, ed al quale accennava la nostra corrispondenza di Costantinopoli di ieri.

Comando generale
Del corpo di spedizione sardo in Oriente.

Kadikoi, 6 aprile 1856.

Soldati! La pace firmata a Parigi il 30 dello scorso marzo tronca le speranze che ognuno di noi nutriva per la gloria delle armi nostre. Questo sentimento è più vivo in chi conosceva la parte importante che era riservata al nostro corpo di spedizione qualora le ostilità fossero continuate. Ma raggiunto lo scopo per cui s'impugnarono le armi, non è lecito desiderare che si prolunghino le calamità inseparabili da ogni guerra. Ci consoli il pensiero che quanto abbiamo fatto e quanto eravamo disposti di fare sono egualmente apprezzati dai nostri generosi alleati, e non saranno perduti per l'avvenire della patria.

APPENDICE

—o—

COMMEMORAZIONE DI GABRIELE ROSSETTI

(*Seguito e fine, V. il num.* 107)

PARTE 2. -- *Opere.*

I. Commento analitico alla Divina Commedia. -- Dello spirito antipapale che produsse la riforma. -- II. Avversarii e difensori del sistema di Rossetti. Dei misteri dell'amore platonico all'età di mezzo. -- III. Poesie.

I.

Descritta la vita, rimane ora a parlare delle opere, e massime di quelle *critico-filosofiche*, le quali pubblicate a Londra, colpite dalla censura italica, e vendibili se non a caro prezzo, difficilmente si poterono propagare in Italia. -- Gabriele Rossetti sotto l'impressione di un'atra bile verso la chiesa romana (bile che manifestò vieppiù nel suo *Veggente in solitudine*, il quale però anche malgrado la censura da cui fu colpito, percorse tutta l'Italia, e fu letto con molto entusiasmo) non poteva a meno d'interpretare Dante che nel modo più consentaneo alle sue opinioni. Eccovi in poche parole il sistema che egli sostiene nel suo *Commento analitico alla Divina Commedia* pubblicato a Londra nel 1828, e nei suoi libri *Dello spirito antipapale che produsse la riforma*, pubblicati poco dopo. Secondo il medesimo: 1. Dagli avanzi dell'eresia albigese (da cui nacquero i Pastorelli, i Flagellanti, i Fraticelli che prepararono la via a' Wicleffisti, ed agli Ussiti, succeduti poscia da Arrigo VIII e Calvino) sarebbe nata nei secoli XIV e XV una setta assai più prudente, ma informata allo stesso spirito antipapale; 2. Quest'opposizione avrebbe costituito un partito politico che si sosteneva mercè il segreto ed un linguaggio misteriososo amfibologico, con cui fingendo di dir una cosa parlavano di un'altra; cosicchè *vita* significhi *ghibellinismo*, morte *guelfismo o papismo*, *amore* valga *amo il re, amo Roma, amor* sia sinonimo di *Roma*, e simili; -- 3. Gli uomini più illustri per lettere e per potere, epperò Dante, Petrarca, Boccaccio, avrebbero appartenuto a questa setta, e si sarebbero serviti nelle opere di quel linguaggio misterioso, lasciandone così memoria ai loro posteri, perchè non se ne perdessero le chiavi. Venendo poi più direttamente a Dante, il Rossetti considera in lui, siccome già fece Foscolo pel primo, un conspiratore contro la chiesa romana, contro il pontificato, per riformare in un col reggimento civile la disciplina ecclesiastica a vantaggio della patria e dell'umanità. Tanta poi, secondo il novello interprete, era la paura di Dante, che occhio profano giungesse a leggergli nell'animo il vero senso del suo amore, il ghibellinismo, e del suo odio, il pontificato (volume II, pag. 412), da avere innestato nella Divina Commedia non solo mosaici di sillabe illusorie, ma pur anco anagrammi, ed acrostici bizzarri. (Vol. II., pag. 394) *E sicuramente*, soggiunge il Rossetti, «*La religione, figlia di Dio, non sarà meno santa allorchè si sarà dimostrato che una musa tremante per rendersi invulnerabile è stata costretta dalla paura a coprirsi dei suoi vestimenti.* » Per poi provare il suo sistema di amfibologia e di linguaggio convenzionale che riscontra nella Divina Commedia, ci richiama alla natura allegorica, ed alla oscurità della medesima; ma ciò non basta, egli mette ancora a tortura tutto il gran poema, componendo la parola *papa*, *Roma* e simili, con istranissimi anagrammi.

Così, ad esempio, egli forma la parola *Papa* congiungendo l'ultima sillaba del primo ed ultimo verso di questa terzina:

In sull'estremità di un'alta riPA
Che facevan gran pietre rotte in cerchio
Venimmo sopra più crudele stiPA. (Vol. 2° pag. 529.)

Così pure in questi due versi:

Sì che PArea che l'aer ne temesse
Ed una luPA che di tutte brame, ecc. ecc. (Id. pag. 525.)

Udite ancora il malizioso ingegno del Rossetti per raffigurarvi Arrigo dove Dante parla di tutto altro. « Dante, dice l'interprete (Vol. 2°, p. 499) si è valso molte volte di anagrammi per presentarci sotto occhio netto netto il nome di Arrigo. L'ombra D'Argo che Dante nomina nell'ultimo canto del Paradiso, è l'ombra di Arrigo. E quest'ombra appunto manderà una voce dal cielo *come di cuor che si rammarca*, la quale dirà alla chiesa corrotta: *O navicella mia com mal se cARca*; e congiungendo questo verso coi seguenti:

Poi parve a me che la terra s'apRIsse
Trambe le ruote, e vidi uscirne un draGO,

ed avrete il nome di Arrigo. » Il verso poi, *Pape Satan, Pape Satan Aleppe*, è dal Rossetti interpretato: *Il Papa è Satana, Il Papa è Satana.* --- Adunque quel Dante che crede nella unità e trinità di Dio (Paradiso XXIV), che professa la reverenza delle somme chiavi e afferma lo impero di Roma essere stabilito Da Dio *per lo loco santo --- U'siede il Maggior Piero*, che riconosce il valore delle scomuniche, e quello altresì dei voti; quel Dante che dei 14 papi vissuti al suo tempo di due si loda, di sette si tace, e negli altri rimprovera i difetti che sono proprii piuttosto dell'umanità, anzichè del sacerdozio; quel Dante che quando scaglia lo strale dello sdegno verso Bonifacio VIII, lo spoglia prima della sua dignità di pontefice, per poi difenderlo quando lo vede oltraggiato e condotto prigione dai soldati di Filippo il Bello (Purg. c. XX, 33); quel Dante che a viso scoperto, esule, e misero rinfaccia a tutti, umili e potenti, l'enormità dei loro misfatti; quel Dante dico sarà poeta *eresiarco*, poeta *pauroso*, poeta *ipocrita?* Questa è la tesi sostenuta dal Rossetti, il quale pure afferma « se io qui cessassi nessuno forse potrebbe svolgere la chiave di Dante e penetrarne le meraviglie..... Mi si perdoni questa vanità. » (pagina 501, v. 2°) Nè in vero si può negare che l'interprete napoletano seppe sviluppare e sostenere la sua tesi con tanta potenza d'ingegno, ed ampiezza di erudizione da aver non solo destato la meraviglia di molti celebri scrittori, ma avere eziandio persuaso non pochi; e certo se non si fosse lasciato acciecare cotanto dalle proprie opinioni politico-religiose, pochi meglio di lui avrebbero potuto interpretare la poesia dantesca. Del resto adottando un sistema sì strano non poteva poi a meno di contraddire più volte se medesimo. Difatti dopo aver accusato Dante di paura, scrive che « molti de' suoi contemporanei conoscenti, di sovente timidi e circospetti lo tacciavano d'imprudente e lo consigliavano a raffrenarsi, ma egli li incolpava di viltà. » E la *Vita nuova* che ora dice essere il nuovo corso di vita politica dell'Alighieri; e altrove te la considera come un romanzo in cui narra il suo innamoramento; e altrove ancora ti dice narrarsi

Io vi dovrei lodi e ringraziamenti per la vostra costante abnegazione, per la vostra esemplare disciplina, per la vostra ingegnosa operosità, pel vostro valore, ma voi li riceverete assai più volentieri dalla bocca dell'amato nostro re che speriamo rivedere fra breve.

Qualunque sia il posto al quale io sia dal voler sovrano destinato, io non dimenticherò come il 16 agosto, dopo avere contribuito a respingere i formidabili attacchi del nemico, volevate tutti seguire la bandiera che passò la Cernaia: avrò presente ognora come ciascuno di voi desiderava l'8 settembre prendere parte ad un assalto fra i più micidiali che possa la storia registrare.

E qualora la sorte ci chiamasse poi su altri campi, io mi stimerò fortunato di trovarmi con voi, miei attuali compagni in questa memorabile guerra di Crimea.»

Il generale in capo
Firmato — LAMARMORA.

— Tuttochè si dovessero mantenere per ora le stipulazioni dell'armistizio che prescrivono che le comunicazioni fra le armate belligeranti rimangano sospese sino alle ratifiche della pace, tuttavia si scambiano dai tre quartieri generali alleati col quartiere generale russo biglietti di permesso reciproco per visitare le posizioni dell'armata russa e quelle degli alleati rispettivamente.

Per dispaccio telegrafico in data Kadikoi 19 corrente, annunziavasi che la prima divisione della nostra armata comandata dal tenente generale Giovanni Durando, comprese due compagnie dei zappatori del genio, e due squadroni di Novara ed Aosta cavalleria, meno le batterie di artiglieria, erasi imbarcata sopra sei piroscafi inglesi e tre nostri (la *Costituzione*, il *Dora*, il *Tanaro*), presentando così un totale di circa 5000 uomini e 600 cavalli che primi lasciano la penisola taurica per far ritorno in patria.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Disgrazie. Sabbato scorso, dopo mezzodì, alcuni operai stavano lavorando in un campo del territorio di Verolengo. L'agglomerazione di dense e cenerognole nubi li avvisava dell'approssimarsi di un temporale ed essi ricoveravansi quindi sotto alcuni alberi, quattro sotto ad un noce, due sotto altra pianta. Non passarono pochi minuti che una terribile scarica elettrica venne a piombare sul noce, il cui tronco le servì da conduttore, ed i fidenti villici, furono vittime di morte istantanea. Appena sul tronco vi sono segni del passaggio del fulmine ed una sola delle vittime ebbe un po' abbruciata la barba; gli altri tre non hanno traccia veruna di ferite, se non che lieve macchie rossigne sul petto. Desolante scena fu quella del trasporto dei cadaveri nel paese, ai quali si fecero intorno miseramente piangendo o disperandosi i parenti e gli amici dei disgraziati, portati via da una così violenta morte. Uno di essi doveva prendere moglie il giorno dopo!

Riceviamo la seguente, che contiene assennate osservazioni:

Torino, 22 aprile 1856.

Chiarissimo sig. Direttore

Ho letto nel suo giornale d'oggi un articolo sul commercio dello stato nel 1855. Le osservazioni da lei fatte sia riguardo all'entità del medesimo, sia in confronto agli scorsi anni, le trovai giustissime. Desidererei però che facesse un vivo reclamo sulla maniera con cui il governo pubblica quelle tabelle nel giornale ufficiale. Infatti, dopo aver enumerati alcuni articoli all'esportazione che in totale pagano di dritto d'uscita 75m. fr. per farla più spiccia dice: *altre merci non contemplate nelle precedenti* L. 85m — Ora, dico io, se tutte le nominate che ammontano al valore di parecchi milioni non pagano che 75m, quanto verranno le non *contemplate* per pagare la considerevole somma di L. 85m? Ora, come si può fare un'idea della bilancia economica se mancano i principali elementi di confronto? Ed in vero all'esportazione non si trovano accennati, nè i mobili, nè i marmi, nè il rame, ne le orificerie ed il corallo, nè cento altri articoli che costituiscono un'egregia somma. Nel suo articolo lamenta e a ragione la cresciuta introduzione dei liquori, ma son certo che se avesse potuto aver sotto gli occhi la cifra delle esportazioni, l'avrebbe veduta altresì cresciuta di non poco, per cui, considerata pure la diminuzione del raccolto interno, avrebbe scorto che il male non è così grande come a prima giunta appare. Io spero che queste considerazioni, che non prolungo per non abusare del suo tempo, saranno abbastanza ragionate perchè Ella ne faccia cenno con un vivo reclamo nel suo pregiato giornale.

Ho l'onore di dirmi

Suo Dev.mo
Osservatore Spartano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 23 aprile.

La tornata viene aperta all'una e tre quarti, coll'appello nominale. Vien quindi data lettura del verbale della seduta di ieri, che è appunto alle due e un quarto.

Seguito della discussione del progetto di legge per la cessione ad una società di 60000 ettari demaniali in Sardegna.

Continua la discussione sull'articolo d'aggiunta proposto ieri dal dep. Valerio, per cui i favori che si accordano a questa società saranno accordati a quella qualunque altra che acquisti terreni in Sardegna per colonizzarla.

Valerio dice che con questo articolo verrà tolto alla convenzione l'aspetto di favore, di monopolio; che, se un'altra società riuscisse nell'opera di colonizzazione, sarebbe tolto a questa il pretesto di impossibilità, di forza maggiore, che non si danneggia con tale disposizione la società, ma le verrà nel caso aggiunto stimolo.

Lanza, ministro interino delle finanze: Non si può dire che si accorderanno gli stessi favori, se la società non si assume anche gli stessi oneri; e, se la proposta avesse da esser emendata in questo senso, sarebbe vincolata l'azione della società e del governo. Meglio è trattare queste cose nei singoli casi, secondo le condizioni sociali ed economiche di quel momento.

Questa, d'altronde, è una legge speciale, approvativa di una convenzione con una data società, nè si potrebbe in essa introdurre una disposizione generale. Io non sono alieno da un progetto di legge che regoli in massima questa materia delle concessioni per colonizzazione, purchè, ben inteso, fosse riservato al governo poterle nel caso estendere; ma per ciò bisogna una legge generale. Il sospettare poi che o questo ministero od un ministero avvenire, per favorire la società attuale, abbia da negare le concessioni ad un'altra, non mi pare fondato su nessun indizio, su nessun fatto che possa esser giustificato.

Asproni sostiene pure la proposta *Valerio*, che conferirà, dice, ad aumentare la popolazione della Sardegna, attirando coloni; nè avrebbe difficoltà a che si parlasse anche di oneri corrispondenze e di decadenze, se dopo 10 anni non si fosse dato esecuzione agli impegni assunti.

Torelli fa osservare come gli stessi favori non non si potrebbero accordare a società, perchè non potrebbero queste assumersi le stesse imprese di strade, borgate, ecc. Io sarò sempre per largheggiare; ma, è evidente che le altre lavoreranno sul sicuro, e si potrebbe quindi da loro pretendere di più. Il deputato Valerio piglia per tipo questa convenzione; io la credo buona, ma come tentativo, ed è quasi certo che sorgeranno poi ostacoli e favori, a cui forse non si è pensato.

Michelini G. B. vorrebbe poter appoggiare il dep. Valerio, che fu tra i pochi che votarono il suo ordine del giorno; (*si ride*) ma dice che egli, contrario alla legge, dev'esserlo anche a questa proposta, e che la colonizzazione devesi lasciar libera e solo rimuoverne gli ostacoli.

Valerio adduce esempi di colonizzazioni e in America ed in Sardegna, per le quali si concessero sempre favori di terreni e di trasporti e dice che infatti la sola speranza di diventar proprietari può indurre i coloni ad abbandonare i loro luoghi nativi. Del resto, egli vuol appunto far mutare carattere alla legge, farla diventar generale. Credeva poi che il ministero non fosse addivenuto ad un contratto così gramo, senza aver prima studiate profondamente le condizioni dell'isola, e perciò che le norme del contratto si potessero allargare a tutta la Sardegna. Non si deve aspettare l'esito di questa colonizzazione, che non si sa su che piano sarà fatta.

Michelini G. B. dice che, se c'è bisogno di fare concessioni per colonizzare la Sardegna, ciò vuol dire che i capitali stanno meglio altrove che in Sardegna e che allora è meglio che stiano altrove. (*Si ride*) Cita quindi un articolo del *Dictionnaire d'economie politique*, in favore della libero colonizzazione.

Valerio aderisce a che la sua proposta sia emendata nel senso degli *stessi favori* e *stessi onori* e della *caducità dopo* 10 *anni*.

Torelli dice che della futura convenienza di dati oneri e vantaggi sarà pur sempre giudice il parlamento.

Asproni sostiene ancora la proposta.

Questa è poi respinta alla quasi unanimità.

Approvansi quindi i due articoli della legge che sono questi:

« Art. 1. È approvata la convenzione seguita il 10 febbraio 1856 tra le finanze dello stato e i fratelli Bolmida e compagnia, Barbaroux e compagnia, case bancarie di Torino, conte Pietro Beltrami e Carlo Bombrini, tanto a nome proprio che della casa bancaria De la Rue e compagnia di Genova, per la cessione di sessantamila ettari di terreni demaniali nell'isola di Sardegna, mediante l'esatta osservanza di tutte le clausole e condizioni in essa stabilite, sia riguardo alle finanze dello stato che ai concessionari, e colle modificazioni annesse alla presente legge.

« Art. 2. È derogato alle disposizioni delle vigenti leggi in quanto sieno contrarie all' articolo precedente. »

Lo scrutinio segreto dà 69 voti favorevoli, 45 contrari e 2 astensioni.

Interpellanza sul porto di Genova.

Ricci: Vorrei muovere una preghiera al signor ministro dei lavori pubblici, onde prenda in seria considerazione le condizioni infelici del porto di Genova. Due sono le cause: la trascuranza dei lavori le cambiate circostanze del commercio e della navigazione. Il movimento commerciale si è accresciuto di assai ed aumentata si è la mole dei legni. Io non intendo esporre minutamente i bisogni del porto; ma, per sommi capi, sono: l'espurgamento, le calate, le opere di sicurezza. Il prolungamento del molo nuovo ed altri lavori sono assolutamente necessari, perchè i legni possano stare nel porto senza pericolo. Progetti ed idee furono presentate dal municipio, dalla camera di commercio, dall'assicurazione marittima e da privati. Il governo aveva pur promesso di occuparsene: ma nel bilancio del 57 non vedo stanziata nessuna somma. Nè intendo parlare in un interesse locale. Il porto di Genova è d' interesse e della nostra posizione e di tutto le stato.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Sono queste le sollecitazioni dell'on. preopinante, perchè il commercio di Genova è la base del nostro commercio marittimo ed il principale alimento del commercio interno e di transito. Altre richieste mi vennero fatte, e non è molto, e da un dep. che è assente, e da un altro che, se ci vedesse, potrei dir se sia presente. (*Ilarità di simpatia*) A questa ed all'assicurazione marittima risposе che si stava studiando un progetto. Si opposero gravi circostanze tecniche ed economiche, ma non posso dir positivamente, anche dietro concerti presi col presidente del consiglio prima della sua partenza, che il lavoro è in pronto, e sarà presentato prima che spiri la settimana. E i lavori preparativi si incominceranno già di quest'anno, onde appunto andare incontro al grave danno che il porto di Genova avesse da soccombere a rivalità patenti. Il progetto si riferisce all'opera principale, che è il prolungamento del molo. È assolutamente necessario cominciare da questa. L'escavazione, del resto, si va già facendo fin d'ora; se non che, essendo la parte occidentale esposta ai venti, i bastimenti si accumulano nella orientale, e rendono difficile e lenta l'operazione. Si stanno poi anche eseguendo tratti di calata ed altri sono già designati. Non si è stanziata nessuna somma nel bilancio del 57, perchè, trattandosi d'una spesa che sarà ben maggiore di 30m. lire, è necessaria una legge speciale.

Asproni interpella il ministero circa la promessa soppressione della compagnia di lavoro organizzata sul piede del monopolio nei porti di Genova e di Cagliari, e che sono anch'esse un grande incaglio alle operazioni di carico e scarico.

Lanza dice che egli non è al fatto di questa partita; ma che il ministro titolare delle finanze avea già promesso di occuparsene e di togliere di mezzo questo sconcio.

Presa in considerazione di un progetto di legge.

Il presidente dà lettura di una proposta di legge presentata dal dep. Annoni, per la quale, fino a che non venga riordinato il codice penale, verrebbe fatta facoltà al giudice di commutare la pena di morte in quella dei lavori forzati quando concorrano circostanze mitiganti.

Annoni lesse un lungo discorso in sostegno di questa sua proposta, appoggiandosi a ragioni di urgenza, di umanità e di giustizia.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia, fa plauso ai sentimenti che inspirava il proponente, ma prega la camera a non prendere in considerazione la proposta. Pochi giorni sono, venne da essere approvato un ordine del giorno, con cui si invitava il ministero a proporre riforme al codice penale, in quelle parti che fossero in disarmonia col nostro reggimento politico e coi principii umanitarii dei tempi. Si studiino queste riforme, e potranno essere proposte sull' aprirsi della sessione ventura. Si prendesse in considerazione la proposta *Annoni*, la camera risolverebbe al suo voto, il ministero sarebbe quasi sciolto dalla sua responsabilità, e si correrebbe pericolo di non far nulla di attuabile nè da una parte, nè dall'altra.

Ci sono poi anche gravi ragioni intrinseche. La proposta rovescia tutto il nostro sistema generale, perchè dà arbitrio al giudice di applicare o no la pena di morte. Nel progetto di riordinamento, si dà bensì ai giurati la facoltà di dichiarare le circostanze attenuanti; ma altra è la missione dei giurati ed essi non fanno che dichiarare. La legge e poi applicata dal giudice. D' altronde, anche questa questione è pendente innanzi alla camera nè essa vorrà pregiudicarla. Ma se si prendesse anche in considerazione la proposta, essa non potrebbe certo passar in legge in questa sessione

---

in quella la morte di Arrigo.... (avvenuta 22 anni dopo che Dante scrisse il suo libro)

II.

Dopo la pubblicazione del *commento analitico* del Rossetti, il Vecchioni dava alla luce in Napoli un lavoro in cui se per una parte si dimostra avere i nostri sommi poeti usato di un linguaggio amfibologico, per altra parte si sostiene essere Dante il poeta inspirato alla speranza del cristianesimo, il vero poeta cattolico cristiano; ma se così è perchè avrebbe usato di un gergo convenzionale? M. Mendelsohn si solleva intanto a sostenere il sistema di Rossetti, e pel primo M. Delécluse nel 1831 dubita della verità del medesimo, e chiama maggior copia di prove e di documenti con un suo articolo inserito nella *Revue des deux mondes*, intitolato: *Dante est-il hérétique?* E come già il Foscolo ebbe un vittorioso avversario in Vincenzo Monti, Rossetti ben ebbe i suoi avversari in W. Schelegel, A. F. Ozananan, e da ultimo nel barone Drouilet *de Sigalas*, e più pungente ancora, ma meno potente e non sempre giusto ed imparziale nel traduttore del citato Sigalas (1), il P. Marcellino da Civezza. Ma affermando il dotto alemanno W. Schlegel nella sua lettera *Dante, Petrarca e Boccaccio*, inserita nella *Revue des deux mondes* del 15 agosto 1836, essere questo novello interprete « uno storico senza discernimento, un poeta privo del sentimento della poesia » ben dimostrò di non conoscere la tempra dell'ingegno e della mente del Rossetti; come pure l' Ozananam, nel suo ottimo libro *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle* (opera questa che qualunque italiano avrebbe a gloria di riconoscere per sua) asserendo essere nato il sistema *Rosettiano* sotto gli influssi del protestantismo, quasi per porgere un omaggio al culto dell' Inghilterra la quale generosamente ne accolse l'autore nel suo seno, ben diede a divedere di non conoscere l'indole e natura di quell'anima eminentemente italiana. Quanto all' Ozananam poi non posso tuttavia a meno di aggiungere con somma compiacenza, averci egli dato pel primo un tratto della *prefazione* del commentario di Jacopo figlio di Dante sul simbolismo della Divina Commedia --- Intanto il Rossetti a sostenere vie più il suo sistema, ed in risposta allo Schlegel, e ad Ozananam pubblicava nel 1842 cinque volumi *sui misteri dell'amore platonico alla età di mezzo*; opera questa in cui v'ha tal copia imponente di erudizione, di filologia, e di cognizione sulla letteratura antica e moderna, e sulla dottrina dei santi padri della chiesa, da non potersi riconoscere se sia maggiore la potenza dell'ingegno, o l'ampiezza e la profondità del sapere. Ivi il Rossetti, seguendo il Biscioni, sostiene vieppiù « le donne dei nostri primi grandi italiani essere affatto ideali, e non doversi riconoscere in esse che la personificazione della potestà imperiale che invocavano come dominatrice e riformatrice dell' Italia. » Ma anche qui spesso il Rossetti contraddice a sè medesimo: invero ora rappresenta Beatrice come donna ideale, ed ora come la figlia del Portinari, che fu il primo affetto di Dante: e parlando altrove della Divina Commedia, dice: « In questo viaggio misterioso l'Alighieri aveva bisogno di una guida; Virgilio era il suo autore prediletto, Beatrice fu l'adorata sua donna, e quindi richiamò l'uno e l'altra ad accompagnarlo. » E poichè mi occorse di far menzione di Virgilio, vi dirò che questi, secondo il Rossetti, nella Divina Commedia rappresenta *la filosofia produttrice degli imperi*, ed anzi l'interprete si maraviglia come a questo scopo non abbia Dante piuttosto preferto Aristotele. Appoggia poi questa sua interpretazione sui seguenti versi del canto I dell'Inferno:

Nacqui sub Julio ancorchè *fosse tardi*;
E vissi in Roma sotto *il buon Augusto*
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Sarebbe ormai tempo che io passassi a ragionarvi delle poesie del Rossetti, ma alcune cose ancora mi rimangono prima a dirvi. E anzi tutto farò menzione delle sue *considerazioni sopra Roma nella metà del secolo* XIX; in cui si combatte il celibato dei sacerdoti, e si dimostra (come già dei primi aveano detto Napoleone e Macchiavelli), che l'Italia cominciò a decadere dal momento che i preti la vollero dominare, e che con la chiesa e con i preti noi abbiamo questo primo obbligo di essere diventati senza religione e cattivi.

Queste considerazioni furono pubblicate a Londra nel 1840, ed ebbero 5 successive edizioni. Nè ora passerò sotto silenzio che il signor Delecluse, il quale pel primo avea dubitato della verità del sistema di Rossetti, ad un suo lavoro *Dante et la poésie amoureuse*, aggiunse, dopo aver letto *i misteri dell'amor platonico*, un capitolo in cui così si esprime: « De toutes les clefs données jusqu'à présent pour entrer dans le sanctuaire (de Dante) celle qui a forgée M. Rossetti est encore celle qui ouvre le plus des portes. » il conte Tullio Dandolo poi nella sua opera *I secoli dei due sommi italiani* si approssima in qualche parte alla dottrina del Rossetti, la quale fu pure lodata da Camillo Ugoni, Francesco Orioli, Maroncelli ed alcuni altri. Cesare Cantù poi afferma « che fu un delirio o piuttosto un capriccio di due nostri contemporanei (Foscolo e Rossetti) il voler fare di Dante un eresiarca (6).

Che se il padre Arduino avea dichiarato apocrifi i capolavori dell' età di Augusto, non ritenendoli che frutto d' ozii monastici del medio evo, ed il Vico avea creduto di riconoscere in Omero non un cantore di antichissima età, ma bensì l'intera Grecia, non è poi a meravigliarsi che altri, avvicinandosi al Rossetti, abbiano voluto personificare in Dante l'Italia nel 1300.

Infine, non d'altronde che dalla patria di Voltaire, il quale non riconobbe in Dante che *un ingegno bizarro e non privo del sentimento della poesia* (4), potevamo attenderci l' opera del signor Arous, che esagerando e falsificando talora la teoria di Rossetti, proclama Dante *eretico, socialista, rivoluzionario.* Ma viva Dio, colla dovuta riverenza alla celebre memoria di Ozananam, che seppe, direi, con animo e mente italiana penetrare nell'intimo della poesia dantesca, finchè risplenderà la scintilla del genio italiano non avremo certo giammai bisogno di ricorrere alla sapienza della Francia, per intendere lo spirito dei nostri grandi poeti!

III.

Poesie.

Nelle poesie di Gabriele Rossetti non incontrerai sempre la purgatezza dello stile, l'eleganza della forma, la proprietà della lingua, la concisione e la brevità, ma non vedrai certo giammai venir meno il sentimento, l'affetto, la facilità del verso, la bellezza delle immagini. Le sue canzoni e gli inni politici del 1820 fecero cotanta im-

e non si sarebbe quindi fatto nessun guadagno.

Deviry combatte la proposta con argomenti legali e come quella che sconvolgerebbe il sistema della procedura.

Annoni ringrazia il ministro dell'aver apprezzati i suoi sentimenti, ma insiste sul suo articolo di legge, proposto non solo in un senso umanitario, ma anche come tale che conferisce all'ordine ed alla sicurezza. È un provvedimento necessario, utile e giusto. Quanto all'arbitrio che verrebbe dato al giudice, invece di *potrà* dicasi *dovrà*. Insiste quindi sull'osservazione che devesi aver riguardo alla spinta criminosa e che uno, il quale commise un delitto d'omicidio spintovi per es. dalla miseria, si fermerà se saprà che non verrà condannato a morte.

Chenal dice che se la proposta del preopinante è umanitaria, non sa perchè non si abbia da prendere in considerazione; che il nostro codice penale è un *manuel d'abattoir; (rumori e voci di viva riprovazione. Il presidente*: Prego l'oratore a rispettare le leggi dello stato) che questa è la sua opinione e la sosterrà in tempo opportuno, non aver cioè la società diritto d'infliggere la pena irreparabile della morte.

(*Il fine a domani*)

Notizie Ultime

Il giorno 6 corrente furono imbarcati a Balaklava 200 dei cannoni presi a Sebastopoli e spettanti al nostro esercito.

—

Il conte di Cavour è aspettato a Torino martedì o mercoledì prossimo. Al suo ritorno saranno presentati al parlamento i documenti relativi al trattato di pace, non che, da quanto dicesi, le note del governo alle potenze alleate.

—

Si legge nel *Morning Post:*

« Temiamo che la diplomazia sia in procinto di dare ancora una volta lo spettacolo della sua impotenza trattando la quistione così difficile e complicata dell'Italia. Se ciò accade non sarà per mancanza di consigli e d'informazioni. Il Piemonte, rinunciando ad ogni interesse particolare, ad ogni ingrandimento, ha adottato una politica, sanzionata dall'Inghilterra e dalla Francia, che vi si sono pure associate, la quale per il tempo presente risponde perfettamente ai voti e allo stato di tutta la penisola. Egli ha parlato nobilmente in favore degli abitanti di Parma, di Roma e di Napoli. Ha fatto conoscere da sorgenti ufficiali ed irrefragabili la situazione deplorabile di questi stati, e ha domandato soltanto al congresso di prendere in un savio spirito di conservazione le misure necessarie per evitare gli orrori di una rivoluzione che risulterà immancabilmente dalla miseria e dall'oppressione, che al giorno d'oggi sono divenute veramente intollerabili.

« Vedremmo con dolore che fosse vero che al nome stesso dell'Italia pronunciato in seno al congresso, i plenipotenziarii dell'Austria hanno interrotta ogni discussione a questo riguardo, dichiarando che erano al congresso per discutere gli affari d'Oriente, e che non volevano in alcun modo sentire a nominare la questione italiana. Tanto peggio per essi, perchè certamente verrà il giorno, come al 18 marzo 1848, che dovranno attribuire a se stessi i mali, e a pentirsi amaramente del fatale acciecamento che questa volta forse li perderà senza rimedio.

« Coll'Italia attaccata al suo fianco come una macchina incendiaria, l'Austria nell'ultima lotta non ha osato mettersi dal lato che gli era più simpatico. La Russia contava sul concorso dell'Austria, e deve prenderne una terribile vendetta perchè le è mancata. Quando giungerà il momento di regolare i conti, dove anderrà l'Austria a cercare le alleanze? s'indirizzerà all'Inghilterra o alla Francia? Non ha che poca cosa da sperare di là. Alla Prussia? ancora meno, perchè si conosce la rivalità che esiste fra i due stati, e l'Austria che è un composto d'elementi eterogenei non può avere in alcun modo la pretensione di rappresentare in Italia la gran nazione tedesca. Il papa colla sua benedizione e il re di Napoli colla sua guardia svizzera sono tutto quello che gli resterà nel giorno del pericolo.

« Non è difficile a comprendere l'odio dell'Austria contro il Piemonte. Questo piccolo stato rappresenta un gran principio, e se per ora non può uccidere l'Austria colla spada, esso le comunica il veleno che la consuma lentamente. Le istituzioni costituzionali del Piemonte, la sua libera stampa, la sua emancipazione dal giogo di Roma, la sua alleanza colla Francia e l'Inghilterra, la parte che ha presa nella guerra, il posto che ha occupato alle conferenze di Parigi, e il coraggio col quale il suo rappresentante, conte Cavour, ha preso la parola arditamente a nome di tutta l'Italia, hanno recato un colpo mortale alla dominazione straniera che regna ora dal Ticino sino ai confini di Napoli.

« Il sig. de Buol non ha motivo di rallegrarsi del successo, e il conte Orloff può ben sorridere a spese del suo amico. Egli è inutile ormai pascersi più lungamente d'illusioni ulteriori intorno alla questione: l'Austria non cambierà il suo sistema. Ne abbiamo la prova nel sequestro dei beni degli emigrati lombardi che sono divenuti sudditi sardi. Questa iniquità ha continuato il suo corso per tre anni. Prima che il conte Buol giungesse a Parigi, ebbe cura di spargere per l'organo dei fogli pubblici, la voce che il suo augusto padrone aveva concesso una amnistia e che i sequestri erano stati rivocati. Ma quest'affare dell'amnistia era semplicemente una mistificazione che non ha ingannato nessuno, fuorchè forse lo stesso gabinetto austriaco.

« Il conte di Cavour trovavasi perfettamente in grado di smascherare dinanzi la diplomazia europea questo saggio di furberia austriaca. L'atto cosiddetto di amnistia reca che per rientrare in possesso de' suoi beni, l'emigrato deve domandare di poter ritornare in Lombardia, e lasciar vendere i suoi beni dalle autorità austriache, mentre in caso diverso i beni saranno venduti e il ricavo passerà a' suoi eredi, come se egli, possessore originario, fosse morto.

« Il conte Buol deve avere la certezza, che sarebbe impossibile alla Sardegna di rannodare le sue relazioni diplomatiche sino a che un solo dei suoi cittadini restasse ingiustamente sotto il peso del sequestro per parte dell'Austria. Bisogna che questi sequestri siano rivocati puramente e semplicemente, senza restrizioni e condizioni. Se il conte Buol non può acconsentire a questo, sta bene; ma dovrà accorgersi che in questo modo lascia a disposizione del suo rivale un mezzo facile di rappresaglia, o fors'anche un *casus belli*, di cui può approfittare immediatamente. I sequestri avevano evidentemente per iscopo d'insultare il Piemonte; il gabinetto di Vienna non ha motivo di augurarsi molto bene per il successo del suo piccolo stratagemma, poichè ha fatto completo naufragio.

« Sino a questo momento il governo di Torino agì in quest'affare con dignità e con un'estrema prudenza. In luogo di ricorrere a rappresaglie, le camere votarono un sussidio destinato a soccorrere gli emigrati colpiti dal sequestro. Il gabinetto di Vienna all'incontro, disdegnando ogni consiglio ed ostinandosi nel suo sistema, confiscò i beni di tutti gli emigrati i quali, alla fine del 1855, non avevano ancora presentata l'istanza per ottenere di rientrare in Lombardia. Non sarebbe facile al governo sardo di impadronirsi nello stesso modo dei beni di tutti i sudditi austriaci posti in Piemonte?

« Egli è noto che nelle più ricche e più fertili province di quello stato, gli austriaci posseggono delle proprietà, il cui valore ascende a sei milioni di lire sterline, questo provvedimento sarebbe certo severo, ma niuno potrebbe farne un delitto al gabinetto di Torino di avervi fatto ricorso, perchè dopo tre anni di pazienza esemplare, dopo gli sforzi inutili della Francia e dell'Inghilterra per risolver questa quistione, quel gabinetto avrebbe pure il diritto di difendere l'interesse dei suoi sudditi sardi e nel modo che gli sembrasse più efficace.

« Se l'Austria persiste in questa ignobile querela, in questa bassa condotta verso il Piemonte, essa avrà motivo certamente di deplorarlo più tardi. L'Austria dovrebbe seriamente riflettere che se il Piemonte ha ostensibilmente ottenuto nulla nelle ultime conferenze, egli ne esce tuttavia assai più forte moralmente che non eravi entrato, poichè v'ha combattuto nell'interesse di tutta l'Italia, ed ha elevata la sua voce in una causa che avrà per sè tutti coloro che l'hanno udito, causa alla quale bisogna per tempo rivolgere severa attenzione se vogliamo prevenire universali catastrofi. »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 21 *aprile.*

Il conte Cavour sarà di ritorno dopo dimani a Parigi. Si crede che lo scambio delle ratifiche avrà luogo giovedì prossimo: il trattato adunque potrà essere pubblicato sabbato.

Il governo francese accetta per adesso le spiegazioni date dall'Austria, circa l'occupazione del ducato di Parma. La situazione non cambierà che quando una forza maggiore lo richiedesse, come per esempio una qualche insurrezione seria in Italia, cosa del resto che non sarebbe una sorpresa per nessuno, tanta è la convinzione del malumore che regna in Italia, malumore che le conferenze di Parigi hanno esacerbato senza saper suggerirvi un rimedio. Un ultimo tentativo del signor di Rayneval onde indurre il pontefice a venire a Parigi riuscì a vuoto: l'influenza austriaca a Roma è sicuro la più forte.

Intanto non si sa bene quale sia l'intenzione dell'imperatore a riguardo dell'Italia. Sicuramente avrà la sua idea e ben maturata, ma nessuno la conosce per cui le delusioni potranno essere tanto da un lato quanto dall'altro.

Gl'interessi materiali occupano moltissimo la nostra società. L'imperatore lavora moltissimo e dicesi specialmente intorno al sistema che sarebbe migliore per diminuire la spesa di percezione nelle imposte. Il metodo seguito fino adesso è buonissimo ma costa troppo.

Si pensa altresì ad estendere la colonizzazione dell'Algeria e vorrebbesi tentare una specie di compagnia delle Indie accordando la direzione dell'impresa al credito mobiliare. Il credito mobiliare verserebbe nelle casse dello stato una somma di cento milioni siccome prezzo di molti terreni che gli sarebbero ceduti ad un prezzo bassissimo. Questo progetto farà esplosione fra qualche giorno.

Quanto alla riduzione dell'armata, avrà luogo, ma su di una scala assai minore di quella ch'erasi previsto. L'effettivo dell'armata resterà sempre di 500[m. uomini.

La notizia di un congresso a Roma data dal corrispondente torinese dell'*Indépendance belge* la credo erronea. Mentre che le relazioni fra l'Austria e la Russia diventano sempre più aspre si osserva invece un riavvicinamento tra la Francia e la Russia. Il conte Morny è nominato ambasciatore plenipotenziario a Pietroburgo e gli venne accordato un milione per ispese di rappresentanza.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 23.

Le ultime notizie recate dai battelli a vapore del Levante sono in data di Costantinopoli 14:

Un incendio ha quasi distrutto l'ospitale sardo di Jenikoi (sul Bosforo) (1).

Un aiutante di campo del generale Murawieff è arrivato ad Erzerum per determinare l'armistizio.

Alcuni individui di Trebisonda che chiamavano i cristiani col nome di *giaurri* sono stati puniti.

(1) Notizie telegrafiche ricevute dal governo in data di Costantinopoli 19 non fanno cenno di questo incendio. È bensì noto che un piccolo incendio senza conseguenze è scoppiato in un ufficio attinente all'ospitale sardo di Jenikoi.

Parigi, 23 sera.

Londra, 23. La flotta che trovasi riunita a Spithead copre un'estensione di dodici miglia. È composta di 240 bastimenti che portano 3002 cannoni. I battelli a vapore rappresentano la forza complessiva di 30,671 cavalli.

S.M. la regina è partita questa mattina alle ore 9 per assistere alla grande rivista.

L'armistizio è conchiuso tra le truppe in Asia.

Il generale Williams ristabilito si è trasferto presso Mosca.

Si ha da Pietroburgo che la guardia imperiale ha avuto ordine di ritornare e di riunirsi a Mosca.

Azioni del credito mobiliare 1740.
Strade ferrate austriache 937.
Ferrovia Vittorio Emanuele 657.

—

Borsa di Parigi 23 *aprile.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	» »	» » 74 35 74 40
4 1[2 p. 0[0	93 75 93 65	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	93 » 93 25	
1853 3 p. 0[0	60 50 » »	
Consolidati ingl.	93 1/4 (a mezzodì)	

THE GRESHAM. *Assicurazioni sulla Vita.* — Torino, via dei Conciatori, N. 30. — Mediante un premio annuo di fr. 247 una persona di 30 anni assicura ai suoi eredi un capitale di fr. 10,000, oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 p. 0/0 degli utili. Nell'ultimo esercizio gli utili giunsero alla somma di franchi 2,631,818.

G. ROMBALDO *Gerente.*

pressione nell'animo dei molti che li udirono o li lessero, da non esser loro mai più sfuggiti di mente; ed anche dopo il 1820 gli allievi del collegio militare di Napoli di soppiatto e con entusiasmo li ripetevano, e con gelosa cura li custodivano quasi profezia di giorni più felici alla patria loro. Udite ciò che a questo proposito scrive il Gualterio nella sua storia dei rivolgimenti italiani: « Prima del 1846, dice il sullodato autore, il partito politico *esagerato* ebbe in Rossetti il suo poeta che sovra tutti gli altri si sollevò per potenza d'ingegno, per impeto sbrigliato di fantasia, per facilità e bellezza di verso se non per eleganza di frasi. » (3) — La collezione che fece il Bonamici dei versi di Rossetti ben ti dimostra come nella mente del nostro Gabriele sino dai suoi primi tempi si ascondesse quel germe della vera poesia che educa, che inspira a magnanimo e generoso sentire, e che colla sua semplicità è pascolo delle menti più elette, e soddisfa anche quelle più rozze. Nelle sue rime amorose seppe congiungere la passione colla virtù dell'amore, ed in quelle (per tacere di altre in cui onora qualche benefattore della società, come ad esempio nel canto lirico a Torquato Tasso, sembra veramente che ti faccia partecipare con quel grande che lo inspirava. — *Dio e l'uomo*, il *Salterio* pubblicato come già sapete, a Londra nel 1843, e a Lugano nel 1844, ti rivela il sentimento della religione e della umanità giunto all'entusiasmo a tal segno da inspirarne un poema che alla semplicità e spontaneità unisce l'altezza del concetto corrispondente alla nobiltà dell'argomento. Quelle parti in cui predomina in tutta la sua potenza, la sublimità della religione, e l'amore dell'umanità, i canti ad esempio, *La gloria di Dio*, *La colpa e la pena*, *L'amor della patria* e simili, ornate come furono per la maggior parte di effettiva veste musicale, ti lusingano l'orecchio e ti riempiono di quella soave dolcezza, di cui è generosa dispensatrice la pietà della religione.

Quanto al *Veggente in solitudine* udite ciò che egli stesso scriveva al Ricciardi il 4 luglio 1845: « Nella presente mia condizione, dirigo a voi, mio ottimo amico, un lavoro al quale mi è tolto di dar l'ultima mano; leggetelo, esaminatelo, correggetelo e se lo credete degno di luce, pubblicatelo, se no lasciatelo pure nell'ombra. Solo vi prego non alterare i miei sentimenti politici e religiosi, ancorchè differiscano tanto dai vostri. » Ma il Ricciardi letto e riletto il poema, stimò doverlo dar fuori tal quale gli giunse alle mani. Qui il poeta fa una guerra terribile al pontificato ed ai principi che tiranneggiano anzichè proteggere e amare i loro popoli; ma giusta il mio avviso, errava il Gualterio dicendo non tendere il Rossetti *a condurre l'opinione ad altro che alla repubblica*, perchè questi è *costituzionale* anzichè repubblicano; e ben ve lo dicono questi versi per tacere di molti altri:

O felice quello stato
Da tai leggi regolato,
Che il monarca le eseguisce
Mentre il popolo le fa. (5)

Il veggente in solitudine è una sublime e semplice narrazione che fa l'esule de' suoi più intimi affetti di figlio, di sposo, di padre, senza però disgiungerli mai dal pensiero di patria ed umanità; è l'intima storia della sua vita, come esule che soffre pei destini della patria sua, come credente che spera in Dio, come poeta che si consola nella manifestazione del sentimento della poesia, e di quei generosi affetti che costituiscono le più grandi virtù del cuore umano. Qui egli ti fa percorrere col pensiero i tempi che furono, e talora nell'entusiasmo della poesia, e nel calore dell'estro che lo invade ti dipinge il futuro come presente; e con istile profetico e talora robusto e vigoroso sì, che lo diresti alfierano, ti dipinge l'Italia che risorge, e *sotto la neve che gli imbianca il crine* arde la mente al pensiero di patria e di risurrezione si risente ringiovanito, e pare che gli scorra di nuovo nelle vene il sangue de' suoi primi 20 anni. Allorchè da ultimo viene a toccarti della sua cecità e della inferma salute, egli non piange, nè si addolora perchè gli vengano meno le bellezze della luce, ma sibbene perchè anche cangiandosi il suo destino, richiamato alla patria sua, indarno desidererebbe di rivedere i suoi amici; perchè al volere gli vien meno la potenza di giovare alla sua diletta Italia. Ma il *Veggente in solitudine* è assai conosciuto, non è dunque d'uopo che mi prolunghi più oltre a questo riguardo.

Durante la cecità col pensiero del mondo interno, del passato, del presente e del futuro, tentò di supplire al difetto della veduta del mondo esterno; congiunse la mente col cuore, e gli parlò più forte l'amore di padre, di sposo, di religione e di umanità, e come già vi dissi compose l'*Arpa evangelica.* (Londra 1852, Genova 1853, un volume di pag. 380) È questa una raccolta di poesie religiose in varii ritmi e a quanto già ne dissi nella prima parte, aggiungerò ora più soltanto che qui l'autore tentò di combinare insieme i pregi propri della lirica religiosa, cioè della poesia sacra musicabile, accoppiando la semplicità e maestà del canto a quel dolce sentimento di sincera religione che commove l'anima e la sublima, e che con l'amor di Dio e del prossimo santifica l'umanità. A sì nobile scopo elevò il Rossetti la sua intenzione, ma non lo potè ottenere che in parte. Nate queste poesie negli ultimi suoi anni sono estremi raggi di un astro che tramonta, ma che conserva tuttavia una scintilla del suo primitivo splendore.

Ecco, o lettori, un poeta nazionale che vuol essere liberato dall'obblivione; chè di quanti scrissero della storia contemporanea, politica o letteraria, pochi lo rammentarono, altri non lo accennarono che di volo, e alcuni acciecati dalle opinioni politiche, non ne fecero menzione che per coprirne il nome d'infamia; eppure Gabriele Rossetti è uno dei più belli ingegni e delle anime più nobili che possa vantare l'Italia in questi ultimi tempi; e se pur è vero che abbia talvolta esagerato, ciò fece pur sempre in vista della generosità e nobiltà dello scopo che si propose, e vagheggiò col desiderio sino agli ultimi istanti... cioè la redenzione italiana.

ALESSANDRO M. B.

Torino mercoledì 23 aprile 1856.

(1) *Dell'arte in Italia*, e principalmente vol. 1, pag. 87, nota del traduttore, e vol. 2, pag. 299 a 320.

(2) Vedi la traduzione del Molinelli, Milano 1841, da pag. 240 a 251: e vedi pure *Opere minori* di Dante, pubblicate a Firenze nel 1839, vol. 3. — *La vita nuova*, di Dante, dichiarata dal Fraticelli, pag. 242 a 245.

(3) Vedi vol. 1, parte 2, pag. 101. Il Gualterio però non dubita di affermare che gli scritti di Rossetti furono perniciosi perchè seminarono zizzania politica e religiosa — ??

(4) *Voltaire, Essai sur les mœurs.*

(5) *Veggente in solitudine*, novena 1, giorno 2, num. XIV.

(6) *Cantù, Storia universale*, lib. 13.

ERRATA CORRIGE

Nella prima parte della *Commemorazione di Gabriele Rossetti* (num. 107) occorsero alcuni errori. Eccone i principali:

Pag. 1, col. 1, in vece di *coll'*infuocato leggasi *dell'*, ed in fine id. in vece di cardinale *Delma*, leggasi *Delusa*. Id., col. 3, lin. 3, dopo *Michelangiolo* aggiungasi *Buonaroti*, e tolgasi nella linea 4, in un colla parola *tutti*. Id., col. 4, linea 20, in vece di *soverchi i pensieri*, leggasi *di soverchio*. Pag. 3, col. 3, in fine, in vece di richiamando *in me*, leggasi *te sue*. Id. col. 4, in vece di *Ponza*, leggasi *Ponta*.

INCHIOSTRO IN POLVERE

Augusto Bo, premiato per la fabbricazione di colori, inchiostro ed altri prodotti chimici, rammenta a tutti:

La comodità di portarsi in scarsella od in portafoglio l'inchiostro per scrivere, massimamente in occasione di viaggio, partite di campagna, di caccia, ecc., recandosi in luoghi dove non si è certo trovare l'occorrente per scrivere; l'inchiostro in polvere è stato precisamente inventato a questo scopo; mettendone una bagatella nell'acqua, o meglio nel vino, agitandolo, si otterrà immediatamente un perfetto inchiostro. Nella premura si può scrivere con qualunque liquido, che non sia olio od acido, e servendosi dell'inchiostro polvere, invece di sabbia, si otterrà il medesimo effetto. Oltre alla comodità si trova un utile dal lato economico, mentre con un pacco che costa 25 cent. si fa poco meno di mezzo litro d'inchiostro.

Trovasi: In Torino, presso l'inventore, piazza Emanuele Filiberto, N. 14;
In Genova, presso Stefano Durante, via S. Luca.

Molti altri depositi vi sono sia in Torino, che nelle principali città dello Stato.

SEMENZA DI BACHI

di BRIANZA e di BIONE garantita di 1.a qualità, presso *LUIGI GROSSO*, via della Provvidenza, n. 2, vicino all'Albergo del Commercio.

OLIVETTI GASPARE

FABBRICANTE DI CILINDRI per *Stores* delle finestre e vetrine con molla e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Baj, N° 4, nel cortile. Torino.

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di Giacomo Gioja e Figlio, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

FRATELLI BOZZOLINI

Fabbricanti e Negozianti di TAPPEZZERIE IN CARTA con fabbrica in via Belvedere, casa Mantero, N. 3, deposito in via della Verna, rimpetto alla trattoria.

MANTELLETTI DA DONNA

in **Gros glacée, neri** *ed in* **colore**
e **FABBRICA DI SETERIE**

Via delle Finanze, rimpetto alla Buca delle lettere, Torino.

GRANDE RITROVATO

Renaud Giovenale tiene un *segreto infallibile* per far nascere i capelli ai *calvi*, anche di lunga data. Si garantisce il risultato.

Di recente fabbricazione N. 1500 boccette della tanto rinomata ACQUA FOTOGENICA per tingere *capelli* e *barbe* in un momento, composta con l'*Etere*, priva di qualunque sostanza corrosiva, unica fra le tinture del giorno. — Prezzo di caduna boccetta L. **3**.

Torino, piazza Vittorio Emanuele, N. 11.

Stabilimento di Fotografia
IL PROGRESSO

Via d'Angennes, N. 35 bis, *Torino:*

RITRATTI in nero e coloriti
Riproduzioni di qualunque oggetto
Scuola di fotografia chimica
e dipinto fotografico.

Il dottore in medicina e chirurgia **ENRICO RIGHETTI** cura le ernie con metodo incruento, dai migliori pratici accreditato, e n'ottiene la guarigione radicale nella pluralità dei casi. Cura pure le malattie sifilitiche — Abita in piazza Carlo Felice, porta n° 11, piano 1.° — Riceve dalle ore 10 alle 12 ant. e dalle 3 alle 5 pom.

Riguardo alla divisione d'Alessandria, dirigersi, per l'acquisto d'ottimi meccanismi erniarii, dal chirurgo meccanico Giuseppe Righetti, via delle Scuole, casa Brodda.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcelino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno diseguate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.
Franco per la posta contro vaglia postal. L. 3 75.

IL PROFETA

Tiene un grande assortimento d'abiti fatti per la stagione a modico prezzo.
Via del Seminario, N. 3, Torino.

AVVISO

Nella fabbrica d'Acque minerali e gazose di Carlo Frigerio (via delle Quattro Pietre, N. 16) dietro suggerimento medico si fabbrica l'Acqua di Selz e di Sedliz coll'acqua della rinomata fontana di S. Barbara.

PRESSO

R. Simma-Costamagna

VIA NUOVA, N. 16, *accanto al BAZAR PARISIEN,* TORINO

GRANDE E RECENTE ASSORTIMENTO

di **Camicie** bianche a L. 2 25, 2 75, 3, colorate L. 2 75, 3 50, 4, ed altre sopraffine di tutta novità, **Guanti** di pelle glacé ed in filo Scozia, **Mezze Calze** bianche e colorate, **Calzetti** inglesi sopraffini per signore, **detti** per ragazzi d'ogni età; **Gilets** e **Mutande** in lana *cachemir* ed in filo Scozia sopraffine per l'estate, **Cravatte, fazzoletti Foulards** ed **Articoli** di novità relativi.

GUANO SARDO

premiato con medaglia di 1.a classe — *all'Esposizione universale di Parigi.*

Analizzato da **Sobrero, Finollo, Selmi Missaghi** e prof. **Multedo,** ed in Francia dal distinto chimico ed agronomo **Barral**, e provato già da molti pratici per diverse colture in Piemonte ed in Lombardia, fu riconosciuto di tale bontà da non temere il confronto de' più apprezzati Guani che ci vengono dall'estero. Fu per le sue qualità di ottimo ingrasso che il Giurì dell'Esposizione di Parigi gli decretò il premio di prima classe. — In Torino presso il signor *Vincenzo Denina*, banchiere; in Genova presso la Ditta *Caprile e Comp.*

GIOANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE

IN CARTA, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo, Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini.*

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi,** di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

BALSAMO DEI TRE RE

Questo medicamento da vari anni sperimentato con successo nelle malattie putride e verminose constituisce un eccellente preservativo delle malattie dipendenti da debolezza ed inerzia del ventricolo e dalle alterazioni del sistema nervoso. Tra queste affezioni debbono annoverarsi le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, gl'ingorghi della milza e del fegato, i fiori bianchi, l'itterizia, l'isterismo, la cloresi. Il suo uso dissipa le acrimonie, le viziose qualità del sangue e tiene allontanate le putride malattie, come le febbri tifoidee, lo scorbuto, il tifo.

Infine essenzialmente antiverminoso guarisce i funesti sconcerti della verminazione, malattia altrettanto fatale quanto negletta.

Si prepara alla farmacia Luciano, via di Po, 13.

Flacon di 150 grammi L. 3.
Flacon di 300 grammi » 6.

LABORATORIO DI CAPPELLI DI PAGLIA
di F. Barelli

Si rimettono a nuovo alla moda di Parigi.
Via D'Angennes, 35 e 44.

M.LLE EMILIA

ELÈVE DE LA MAISON BARENE DE PARIS
MODES ET COIFFURES.
Turin, 35, rue D'Angennes.

Le Pillole Angeliche sono uno dei migliori specifici che esistono. È stato convenuto dalla Commissione Medicale, costituita dal Ministro dell'istruzione publica, di far inserire questo rimedio nel Codice dei Medicamenti, soli autorizzati in Francia.

Queste Pillole agiscono direttamente sulla radice del male. Sono un rimedio infallibile a tutte le malattie provenienti dalla bile, dalle mucosità degli umori viziati o putridi che alterano il sangue.

Si può, mediante 45 centesimi, purgarsi avanti o dopo il cibo senza cessare minimamente di attendere ai proprii affari. Per evitare la contraffazione si deve esigere il sigillo d'Anderson colla firma di Johnson.

Lo Sciroppo di punte d'Asparagi

è riconosciuto efficacissimo in gran numero di malattie, che calma senza irritare. L'impiego che n'è stato fatto negli ospedali della Carità, della Pietà, di Beaujon e di S. Luigi ha dimostrato che da 2 a 4 oncie di questo Sciroppo preso nelle 24 ore bastavano per calmare le palpitazioni di cuore

La stessa dose ha prodotto istantaneamente dei resultati benefici in gran numero di casi di affezioni nervose, tosse, infreddatura, bronchiti, tosse cavallina, ecc., che avevano resistito a tutti i mezzi tentati anteriormente. Per evitare la contraffazione, esigere l'etichetta ed il sigillo intatti.

Deposito in Torino presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Bonzani*, via Doragrossa, 19. — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Caccia* — Aosta, *Gallezio*.

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* sono da rimettere i seguenti giornali:

THE EXPRESS (**Edizione della sera del *Daily News***)

GALIGNANI'S MESSENGER

Torino — TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Col mese di maggio saranno pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

LESSICO
PRATICO OMIOPATICO

del Dottore

Biagio Tripi di Palermo

Seconda Edizione torinese intieramente corretta ed accresciuta di molti articoli interessantissimi. — *Volume unico in-8°.*
Prezzo L. 7.
Franco di posta per tutto lo Stato mediante vaglia postale e lettera franca L. 7. 60.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

STORIA DI VENEZIA
dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.
Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SORDITÀ — PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L.	33
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone